

Tutti gli edili condannati e sedici restano in galera



Gli edili ascoltano in piedi l'ingiusto verdetto

Dichiarazione

di Morgia

«I lavoratori sopranno protestare!»

Sul grave verdetto contro gli edili, il compagno Teodoro Morgia, segretario responsabile della Camera del lavoro, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La sentenza sarà accolta dai lavoratori romani per quello che è: un completamento dell'opera della polizia romana contro gli edili. La negazione dei valori sociali e morali che furono alla base della azione di protesta dei lavoratori contro la grave provocazione dei costruttori e l'accoglienza piena delle deposizioni contraddittorie dei testi di accusa, dimostrano come si sia voluto giudicare facendo una scelta di classe.

I lavoratori romani sopranno esprimere la solidarietà piena e fraterna con i lavoratori condannati, colpiti in una lotta tesa a respingere una provocazione padronale. I lavoratori sopranno anche, in ogni cantiere, in ogni fabbrica, in ogni ufficio, trovare forme di energia protesta contro la linea intimidatoria scelta dalla questura romana e sanzionata da una sentenza di classe».

Dal canto suo, il sindacato edili ha diffuso il seguente comunicato: «La segreteria - della Filiera Cgil si è riunita a tarda sera e ha qualificato la sentenza contro gli edili romani come una delle più gravi. La segreteria del sindacato esprime la propria solidarietà ai lavoratori condannati e alle loro famiglie e invita tutte la categoria a dimostrare attivamente il proprio appoggio ai compagni di lotto ingiustamente condannati».

Questa sera alle ore 18 — prosegue il documento — presso la sede del sindacato si riunirà il comitato direttivo per decidere le iniziative sindacali da prendere come conseguenza della eccezionale gravità della sentenza».



Il commovente abbraccio fra un edile scarcerato e la moglie davanti a Regina Coeli

Solo i fascisti difendono i padroni

Il Consiglio provinciale condanna l'ACER

ieri sera, proprio mentre il tribunale stava emettendo la sentenza per gli incidenti di piazza Venezia, il Consiglio provinciale, riunito a Palazzo Valentini, ha condannato l'azione illegale e provocatoria condotta dall'ACER.

MARCHIO (MSI) — Tu sei difendendo i ladri... Sono dei pregiudicati...

DI GIULIO — Il carabiniere procuratore dell'azione dell'ACER trova convincente la discussione apertasi su due interpellanze presentate dal gruppo comunista e dal MSI, sono intervenuti il compagno Di Giulio, il presidente Signorello (a nome della Giunta DC, PSI, PSDI e PRI) e i missini Zanfranmundo e Marchio. Il compagno Di Giulio ha detto: Ci siamo trovati di fronte — ha detto Di Giulio — a uno scontro che ha avuto la sua causa prima nell'atteggiamento dell'ACER per una situazione da tutti condannata.

MARCHIO (MSI) — Tu sei difendendo i ladri... Sono dei pregiudicati...

DI GIULIO — Il carabiniere procuratore dell'azione dell'ACER trova convincente la discussione apertasi su due interpellanze presentate dal gruppo comunista e dal MSI, sono intervenuti il compagno Di Giulio, il presidente Signorello (a nome della Giunta DC, PSI, PSDI e PRI) e i missini Zanfran-

mundo e Marchio. Il compagno Di Giulio ha detto: Ci siamo trovati di fronte — ha detto Di Giulio — a uno scontro che ha avuto la sua causa prima nell'atteggiamento dell'ACER per una situazione da tutti condannata.

MARCHIO (MSI) — Tu sei difendendo i ladri... Sono dei pregiudicati...

DI GIULIO — Il carabiniere procuratore dell'azione dell'ACER trova convincente la discussione apertasi su due interpellanze presentate dal gruppo comunista e dal MSI, sono intervenuti il compagno Di Giulio, il presidente Signorello (a nome della Giunta DC, PSI, PSDI e PRI) e i missini Zanfran-

mundo e Marchio. Il compagno Di Giulio ha detto: Ci siamo trovati di fronte — ha detto Di Giulio — a uno scontro che ha avuto la sua causa prima nell'atteggiamento dell'ACER per una situazione da tutti condannata.

MARCHIO (MSI) — Tu sei difendendo i ladri... Sono dei pregiudicati...

DI GIULIO — Il carabiniere procuratore dell'azione dell'ACER trova convincente la discussione apertasi su due interpellanze presentate dal gruppo comunista e dal MSI, sono intervenuti il compagno Di Giulio, il presidente Signorello (a nome della Giunta DC, PSI, PSDI e PRI) e i missini Zanfran-

mundo e Marchio. Il compagno Di Giulio ha detto: Ci siamo trovati di fronte — ha detto Di Giulio — a uno scontro che ha avuto la sua causa prima nell'atteggiamento dell'ACER per una situazione da tutti condannata.

Su questa dichiarazione, interrotta provocatoriamente dai consiglieri del MSI, il dibattito si è chiuso.

A sua volta, il presidente

Signorello ha affermato che l'opinione della Giunta era molto precisa. In piazza Venezia avevano agito elementi di disturbo, ma la responsabilità primaria, in quella circostanza, è fuori dubbio riconosciuta come responsabilità dell'ACER. Nel latte sindacale si è voluto stare con le carte in regola e non ci può essere appellare alla Costituzione e alla legalità quando la Costituzione e la legalità non vengono rispettate. Nel caso specifico, chi non ha rispettato la Costituzione e la legge è proprio l'Associazione di Comercio romana. Questo è il dato essenziale e fondamentale.

Su questa dichiarazione, interrotta provocatoriamente dai consiglieri del MSI, il dibattito si è chiuso.

I signori Signorello, Giunta, PSDI e PRI, hanno avuto modo di dire che l'opinione della Giunta era molto precisa. In piazza Venezia avevano agito elementi di disturbo, ma la responsabilità primaria, in quella circostanza, è fuori dubbio riconosciuta come responsabilità dell'ACER. Nel latte sindacale si è voluto stare con le carte in regola e non ci può essere appellare alla Costituzione e alla legalità quando la Costituzione e la legalità non vengono rispettate. Nel caso specifico, chi non ha rispettato la Costituzione e la legge è proprio l'Associazione di Comercio romana. Questo è il dato essenziale e fondamentale.

Su questa dichiarazione, interrotta provocatoriamente dai consiglieri del MSI, il dibattito si è chiuso.

I signori Signorello, Giunta, PSDI e PRI, hanno avuto modo di dire che l'opinione della Giunta era molto precisa. In piazza Venezia avevano agito elementi di disturbo, ma la responsabilità primaria, in quella circostanza, è fuori dubbio riconosciuta come responsabilità dell'ACER. Nel latte sindacale si è voluto stare con le carte in regola e non ci può essere appellare alla Costituzione e alla legalità quando la Costituzione e la legalità non vengono rispettate. Nel caso specifico, chi non ha rispettato la Costituzione e la legge è proprio l'Associazione di Comercio romana. Questo è il dato essenziale e fondamentale.

Su questa dichiarazione, interrotta provocatoriamente dai consiglieri del MSI, il dibattito si è chiuso.

I signori Signorello, Giunta, PSDI e PRI, hanno avuto modo di dire che l'opinione della Giunta era molto precisa. In piazza Venezia avevano agito elementi di disturbo, ma la responsabilità primaria, in quella circostanza, è fuori dubbio riconosciuta come responsabilità dell'ACER. Nel latte sindacale si è voluto stare con le carte in regola e non ci può essere appellare alla Costituzione e alla legalità quando la Costituzione e la legalità non vengono rispettate. Nel caso specifico, chi non ha rispettato la Costituzione e la legge è proprio l'Associazione di Comercio romana. Questo è il dato essenziale e fondamentale.

Su questa dichiarazione, interrotta provocatoriamente dai consiglieri del MSI, il dibattito si è chiuso.

I signori Signorello, Giunta, PSDI e PRI, hanno avuto modo di dire che l'opinione della Giunta era molto precisa. In piazza Venezia avevano agito elementi di disturbo, ma la responsabilità primaria, in quella circostanza, è fuori dubbio riconosciuta come responsabilità dell'ACER. Nel latte sindacale si è voluto stare con le carte in regola e non ci può essere appellare alla Costituzione e alla legalità quando la Costituzione e la legalità non vengono rispettate. Nel caso specifico, chi non ha rispettato la Costituzione e la legge è proprio l'Associazione di Comercio romana. Questo è il dato essenziale e fondamentale.

Su questa dichiarazione, interrotta provocatoriamente dai consiglieri del MSI, il dibattito si è chiuso.

Commovente incontro fra gli scarcerati e le famiglie

«Abbiamo resistito resisteremo ancora»

Per oltre due ore la folta ha atteso, fuori dei cancelli di Regina Coeli, gli edili scarcerati. Erano mogli, madri, fratelli e amici, compagni di lavoro. C'erano, il segretario del sindacato, e altri attivisti. C'era anche Caterina Chicca, la madre di Giuseppe Amabilis, condannato a un anno e quattro mesi. «Lo so, mio figlio non uscirà ancora... Ma sono venuta, egualmente, per abbracciare uno di loro». Mi sono abbracciato con gli occhi la moglie. Non c'era. L'ho vista in tribunale, poi ad un tratto è sparita. Le è successo qualcosa? Doveva? La donna ha atteso per quasi tutte le dodici ore la sentenza. A metà scarcerata, contro la balaustra che divide l'aula, con gli occhi fissi verso il suo uomo. A un tratto, i suoi nervi sono crollati, non ha resistito più. A casa aveva lasciato la madre e i quattro figli. E' scennata. Subito, le altre mogli degli edili, l'hanno soccorsa, e poi, con un'auto, l'hanno portata prima in un pronto soccorso, quindi a casa.

Amato Di Marto, mentre gli altri stringevano al petto i loro cari, ha cercato con gli occhi la moglie. Non c'era. «L'ho vista in tribunale, poi ad un tratto è sparita. Le è successo qualcosa? Doveva? La donna ha atteso per quasi tutte le dodici ore la sentenza. A metà scarcerata, contro la balaustra che divide l'aula, con gli occhi fissi verso il suo uomo. A un tratto, i suoi nervi sono crollati, non ha resistito più. A casa aveva lasciato la madre e i quattro figli. E' scennata. Subito, le altre mogli degli edili, l'hanno soccorsa, e poi, con un'auto, l'hanno portata prima in un pronto soccorso, quindi a casa.

Amato Di Marto è stato portato a casa, con una macchina del nostro giornale. «La morte», ha detto, «ha riconosciuto che il patrocinio lui ancora era per un altro. — I carabinieri rilevavano che smettono, ma noi abbiamo cantato ancora più forte. Ci siamo sfogati così. E' stata

torna, l'hanno abbracciata, le hanno fatto coraggio. Signora non pianga, vedrà che presto finirà anche per suo figlio, dovrà essere fatta giustizia, per tutti noi...».

E Trevisiol, come ha replicato, «che cosa ha fatto?». «Ha chiamato subito Fredda agli edili che lasciavano il carcere... Trevisiol, il sindacalista per il quale la sentenza assume il significato di una vera e propria vendetta, è stato condannato a un anno e quattro mesi. Quando il presidente ha letto il verdetto, si è subito rivolto ai lavoratori con lui sul banco degli imputati, a rincuorare quelli che, come lui, dovranno rimanere ancora in carcere...».

E Trevisiol — ha risposto — gli altri edili, che ci ha aiutato, ci è stato sempre vicino. Mentre sul cellulare ci riportavano di raffermare i diritti dei lavoratori, contro i padroni e i reazionisti... La sentenza che questa sera è stata pronunciata non sarà l'unica. Altri giudici ci giudicheranno. Non rimaniamo in carcere, ma non siamo soli, ci sarà una solidarietà dei nostri compagni».

«Scrivete queste parole, compagno, sul giornale, — ci hanno detto gli edili

li —; scrivete perché il giovane compagno del sindacato che è rimasto in carcere è stato comportato in modo disumano nei confronti dei suoi cari. E vogliamo che si sappia anche che ci hanno condannato, ci hanno mandato in carcere, hanno costruito contro di noi una montagna di menzogne, di false accuse... Ma la verità dovrà uscire fuori limpida un giorno! La nostra lotta

— labbiamo saputo in carcere anche se i giornali non ci venivano fatti leggere — è un successo lo ha già ottenuto: la serrata gli industriali l'hanno dovuta ritirare e hanno dovuto firmare il contratto di lavoro...».

Po' a propria degli edili si è sciolti. Alcuni, che abitano in provincia, sono stati inviati dal sindacato in albergo, altri hanno raggiunto in auto le loro case, abbracciati alle mogli, ai fratelli, alle madri. «Ci attendiamo il primo anniversario del gruppo Mercoledì alle 10, tutti al sindacato», ha risposto Fredda. «E noi ci saremo!».

C. R.

Il Tribunale ha accolto in pieno le tesi del P.M., avallando la montatura poliziesca
La replica della difesa - Dodici ore di camera di consiglio - L'estenuante attesa

(Dalla prima)

naturalmente le decine e decine di agenti in borghese e di carabinieri, intervenuti nel timore d'una protesta popolare: ormai, quando le ristrettezze processuali avevano fatto crollare la montatura poliziesca e lo stesso P.M. era stato costretto a adottare una linea diversa da quella della questura, nessuno si aspettava che i giudici calassero così pesantemente le mani su lavoratori colpevoli soltanto d'aver difeso i loro parenti e la loro dignità di uomini.

La precarietà dell'accusa è stata nuovamente e clamorosamente dimostrata ieri mattina, in apertura di udienza, da una breve replica del P.M. Il dottor Bracci, che nell'ultima settimana ha sostituito il dottor Brancaccio impegnato in un altro processo, ha ritirato fuori la vecchia tesi della questura sulla «preordinazione dei tumulti» e sulla corresponsabilità degli imputati per tutto quanto compiuto dalla folta il 9 ottobre. L'avvocato De Mattei ha immediatamente fatto rilevare ai giudici questo inopinato voltagaccia della pubblica accusa, voltagaccia che non può essere spiegato senza rifarsi alla estrema debolezza della requisitoria e alla lampante mancanza di prove.

Il difensore ha inoltre insistito sulla necessità di concedere l'attenuante dello «aver agito per un motivo di particolare valore morale e sociale», ricordando che gli edili furono arrestati nel corso di una lotta sindacale.

Alle ore 10, i giudici si sono ritirati in camera di consiglio, gli imputati sono stati ricondotti a Regina Coeli e i familiari sono stati costretti a sgombrare l'aula. Donne, vecchi, bambini, compagni di lavoro, hanno allora iniziato la loro lunga attesa.

Hanno aspettato in piedi, scambiando poche parole, prorompendo di tanto in tanto in lacrime; ha mangiato soltanto chi si era portato da casa qualche panino. Un attesa spasmodica, interminabile. Verso le 14, sono cominciati ad affluire gli agenti in borghese, quelli stessi che il 9 ottobre si mischiarono ai dimostranti con il manganello nascosto sotto la giacca e marines di Santillo come vengono chiamati negli ambienti della questura, hanno subito occupato più della metà dell'aula riservata al pubblico; gli altri si sono uniti ai carabinieri e agli agenti in divisa per presidiare gli ingressi e i corridoi del Tribunale.

I familiari, gli amici, gli di-

dici hanno abbandonato la nullità e valso dimostrare che l'accusa non aveva portato prove, che i poliziotti in aula si erano clamorosamente contraddetti e, in alcuni casi almeno, avevano dichiarato il falso.

Il sindacalista Trevisiol è stato condannato sebbene lo stesso vice-questore Santillo avesse affermato che, durante la manifestazione, aveva fatto il patto di obbedienza... Nessuno è stato assolto: la istanza di libertà provvisoria è stata respinta!

I giudici non hanno accettato nulla delle argomentazioni di sciolto il suo drammatico epilogo quando i giudici non hanno pu

re, il secondo venne accusato dai due agenti che poi si contraddiranno sostenendo di aver entrambi sequestrato e tenuto nelle rispettive tasche un coltello. Lo elenco dei fatti e dei ragionamenti che avrebbero dovuto portare all'assoluzione di tutti o di quasi tutti gli imputati potrebbe continuare, i giudici hanno perfino escluso l'attenuante del motivo di particolare valore morale e sociale.

Nulla. Si è voluta emettere quella che i giornali fascisti chiameranno una «sentenza esemplare»: ossia una gravissima sentenza

di avvocati difensori, avrebbe arrestato il 9 ottobre di classe!



Dopo la gravissima sentenza gridano la loro disperazione le mogli dei condannati